

**Nessuna estradizione, l'occasione di uscire dalla clandestinità, libertà di parola. La dottrina Mitterand, che negli anni Ottanta sistematizza la vecchia tradizione francese di offrire rifugio a chi è costretto a espatriare per motivi politici, raccontata dal suo "architetto", Louis Joinet. Una scelta strategica, capace di "liberare" una generazione di militanti (italiani, ma anche irlandesi e baschi) rifugiatisi olttralpe sulle orme degli esuli del Risorgimento e degli antifascisti. Abrogata di fatto - dopo i primi scricchiolii col trattato di Schengen - dalla destra tornata al potere nel 2002 e pronta ad approfittare del delitto Biagi. Fino al decreto di estradizione dei giorni scorsi per Marina Petrella**

Paolo Persichetti

La firma apposta nei giorni scorsi sul decreto d'extradizione dell'ex militante delle Brigate rosse Marina Petrella conferma l'abbandono della dottrina Mitterand da parte delle autorità francesi. Il riparo offerto agli attivisti della sinistra rivoluzionaria italiana fuggiti alle reti giudiziarie e alla legislazione penale d'emergenza varata alla fine degli anni 70, riprendeva una lunga tradizione d'asilo avviata dalla rivoluzione francese. La dottrina Mitterand aveva illustri precedenti come la protezione concessa agli esuli risorgimentali e agli antifascisti. Considerata dall'Italia una grave violazione della legalità, un vulnus al diritto interno, la sua storia è poco nota, occultata dalla demonizzazione che ha colpito il decennio repubblicano dove più avanzato è stato il livello delle lotte sociali e politiche.

Oltre a essere corta, la nostra memoria è soprattutto selettiva. Durante la guerra d'indipendenza algerina anche l'Italia aveva dato rifugio ai membri dell'Oas. Jean-Jacques Susini, fondatore insieme a Pierre Lagaille, del gruppo d'estrema destra che tentò di uccidere nel 1962 il presidente della repubblica francese Charles De Gaulle, rimase per molti anni sotto la protezione della nostra polizia. Non per questo il nostro paese venne considerato la retrovia del terrorismo antifrancese contrariamente a quanto si è detto della dottrina Mitterand, accusata d'aver creato un «santuario europeo della lotta armata».

Nel 1981, appena eletto alla presidenza della repubblica, François Mitterand, politico tra i più implicati nell'avventura coloniale francese, mantenne fede agli impegni presi durante la campagna elettorale, in particolare quelli che aveva definito «riforme che non costano», come l'abolizione della pena di morte e l'amnistia politica generale. Avviò così una strategia d'asilo, con alterni risultati, rivolta ai diversi conflitti di carattere rivoluzionario e indipendentista che attraversavano l'Europa (non solo italiani ma anche irlandesi e baschi). «Al di là della risposta giudiziaria, si trattava di facilitare il cammino di chi tentava di uscire dalla lotta armata per andare verso una soluzione politica. Era importante non marginalizzare quelli che avevano una riflessione politica», ha spiegato una volta Louis Joinet, il vero architetto giuridico di questa politica d'asilo, in un'intervista apparsa sulle pagine di *Liberazione* del 23 settembre 2002. Fondatore del *Syndicat de la magistrature* (componente di sinistra della magistratura francese), negli anni 80 consigliere giuridico del primo governo socialista diretto da Pierre Mauroy e successivamente dello stesso presidente della Repubblica Mitterand, Joinet ebbe l'incarico di seguire i dossier sulle estradizioni politiche. Per questo finì nel mirino del giudice istruttore romano Ferdinando Imposimato.

In quella intervista, rimasta inedita in Italia, Joinet ricostruiva i diversi passaggi della dottrina Mitterand. «Le prime liste da noi ricevute contenevano 142 nomi di rifugiati ricercati a vario titolo, ma appaiono subito delle reticenze da parte della giustizia italiana». Insomma, si scontrano due culture giuridiche ispirate da filosofie politiche opposte. Le autorità francesi spiegano una tecnica di governo che aveva come presupposto una lettura politica e non criminale di quel che accadeva in Italia. Per questo esplorano vie politiche alla soluzione dei conflitti armati. Colgono nelle vicende italiane quel che nella penisola non si vuole vedere: un lacranente conflitto sociale, una latente condizione di guerra civile. Inoltre cercano soluzioni a un problema d'ordine pubblico che sta emergendo sul loro territorio: far affiorare e "normalizzare" un'area sociale clandestina composta dalle centinaia di militanti che avevano trovato rifugio nei solidali interstizi della loro società. La Francia restava attenta alle forme giuridiche mentre in Italia l'emergenza antisovversiva si dispiegava nella forma di una guerra giudiziaria che annichiliva la politica.

#### Come uscire dalla violenza?

«L'esperienza - racconta sempre l'ex consigliere dell'Eliseo - mi aveva insegnato che la clandestinità è la peggiore delle situazioni poiché produce gerarchie ma non dibattiti. La vera questione che pone la violenza politica, ripeteva Mitterand, è certo quella di sapere come vi si entra, ma soprattutto come trovare il modo di uscire. È sulla base di questo ragionamento che con l'accordo di Gaston Defferre, allora ministro dell'Interno, decidemmo di discutere con gli avvocati dei fuoriusciti». In questo modo si arrivò a delineare una soluzione: «Bi-



> Valentina Pernicaro

## Asilo politico: la Francia di Sarkozy lo negherebbe anche a Emilio Lussu?

sognava realizzare delle liste, fornire nomi, date e luoghi di nascita». Un gruppo di lavoro venne costituito presso il ministero dell'Interno, supervisionato dal prefetto Maurice Grimaud, con la partecipazione di diversi consiglieri governativi e alti funzionari di polizia, come il commissario Genthial, all'epoca vice direttore dei *Reinseignements généraux*. A queste riunioni parteciparono anche gli avvocati dei rifugiati, come Henri Leclerc e Jean-Pierre Mignard (Serge Quattrupani, *L'antiterrorisme en France ou la Terreur intégrée, 1981-1989*, La Découverte 1989). «Alcuni di questi poliziotti osservavano incuriositi la procedura. Per loro era senza precedenti che persone del genere uscissero quasi collettivamente dalla clandestinità». Delle inchieste furono ordinate, i rifugiati vennero sorvegliati ma i rapporti di polizia «mostrovano che nessuno di loro violava la legge». Tuttavia la reazione italiana non si fece attendere e molti pentiti, per ottenere agevolazioni e riduzioni di pena, cominciarono a sovraccaricare d'accuse gli esiliati, «circostranza che non solo nacque una violenta campagna contro la Francia, ma soprattutto provocò una immediata inflazione di domande d'extradi-

zione e al contempo un ulteriore aggravamento dell'incertezza giuridica che le contraddistingueva». L'ex capo del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini ha rivelato in un suo libro di memorie (*Nome in codice Ulisse*, Rizzoli 1999) che proprio in quel periodo era pronto un piano dei servizi per rapire alcuni rifugiati residenti a Parigi.

#### «Per tutti e per ciascuno»

Una circolare del ministero della Giustizia fissò i primi criteri di regolarizzazione. Inizialmente erano inclusi soltanto gli imputati o condannati per «reati associativi» e «insurrezione contro i poteri dello Stato», ma dei dissensi interni all'esecutivo bloccarono questa prima soluzione. Anche tra i rifugiati si aprì un confronto. Da una parte chi era disposto ad accettare un'interpretazione ristretta della politica d'asilo. Una posizione che trovava sponde nei militanti che avevano aderito al movimento della dissociazione. Dall'altra Oreste Scalzone, che divenne la figura di riferimento dei favorevoli al riconoscimento pieno, senza limiti e distinzioni, dell'asilo per tutti e per ciascuno.

Nel 1984 i fuoriusciti e i loro avvocati

tennero una conferenza stampa. In cambio dell'asilo indifferenziato offrirono i loro nomi e l'impegno di rispondere a ogni convocazione per il mezzo dei loro legali. Rivendicarono invece la loro piena libertà di parola e decisero, come racconta sempre Joinet «d'avviare il dibattito sulle ragioni del fallimento della lotta armata. Per gli avvocati si trattava di un importante impegno e certamente questo ha pesato molto sulla decisione dell'avvocato Mitterand. Noi pensavamo soprattutto che grande sarebbe stato il pericolo di vedere questi italiani ritornare nella clandestinità, col rischio d'alimentare a breve una deriva terrorista anche sul suolo francese».

Si arriva in questo modo al 20 aprile 1985, al congresso della Lega dei diritti dell'uomo, nel quale il presidente francese annuncia l'adozione di una politica d'asilo senza discriminazioni: «ho detto al governo italiano e ripetuto recentemente al capo del governo Craxi, nel corso di una conferenza stampa tenutasi in occasione della sua visita, che il centinaio d'italiani che hanno partecipato ad azioni terroristiche, approdati successivamente in Francia dopo aver rotto con la macchina infernale e avviato una seconda fase della loro vi-

ta, inserendosi nella società francese, trovandosi lavoro e fondando una famiglia, che questi italiani sono al riparo da ogni sanzione per via d'extradizione».

#### L'asilo informale

Prevalse la garanzia di uno spazio di libertà informale, senza criteri discriminatori. Una situazione che fu così riassunta da Robert Pandraud, futuro sottosegretario alla sicurezza del governo Chirac, in un dibattito tenuto all'Assemblea nazionale: «Dal 1981, tra i 150 e i 200 brigatisti italiani sono rifugiati a Parigi. Una quarantina di loro beneficiano di un permesso di soggiorno, gli altri vivono in uno stato di non-diritto, tollerati ma non riconosciuti. Occorre precisare che il governo ha sempre rifiutato di dare seguito alle richieste d'extradizione avanzate nei loro confronti dall'Italia, nonostante una quindicina di queste richieste avessero ottenuto l'avviso favorevole della giustizia». Negli anni 80, gran parte dei processi dell'emergenza erano in fase d'istruzione, oppure ancora in corso. L'introduzione di criteri selettivi avrebbe creato delle situazioni di manifesta anti-giustizia. Persone nel frattempo condannate solo per reati di tipo associativo sarebbero state tutelate a

discapito di chi, ancora in attesa di giudizio e dunque sotto il beneficio della presunzione d'innocenza, sarebbe rimasto escluso. Per evitare questo ginepraio insalubre venne salvaguardato il principio astratto e generale dell'asilo, a prescindere dalla regolarizzazione amministrativa, demandata ai criteri d'applicazione delle singole prefetture. Nonostante le alternanze politiche che seguirono, la situazione restò sostanzialmente immutata per circa un decennio, fino all'indomani dell'entrata dell'Italia nel dispositivo Schengen. Gli automatismi previsti nel sistema della banca dati integrata provocarono diversi arresti. Per porvi rimedio il 4 marzo 1998 il primo ministro, Lionel Jospin, ribadì ufficialmente che il suo governo non aveva l'intenzione di modificare l'atteggiamento tenuto dalla Francia fino ad allora: «Per questo non ha dato e non darà seguito ad alcuna domanda d'extradizione dei fuoriusciti italiani che sono venuti nel nostro paese [...] a seguito di atti di natura violenta d'ispirazione politica repressi nei loro paesi». Superata la crisi precese disposizioni furono impartite per disattivare tutte le segnalazioni d'arresto. La successiva introduzione del reciproco riconoscimento delle decisioni di giustizia penale tra gli

stati membri dell'Unione inaugurò lo spazio giudiziario europeo sotto i cattivi auspici di un disequilibrio tra le accresciute potenzialità repressive delle autorità statali e le ridotte garanzie di tutela dei singoli cittadini. I vari protocolli stabiliti con il sistema informatico Schengen, il mandato d'arresto europeo, Europol ed Eurojust stanno alle vecchie sovranità politiche come la Banca centrale europea sta alla vecchia politica economica nazionale di scuola keynesiana.

#### Il lodo ridimensionato

Nell'estate del 2002, l'esclusione dal secondo turno delle presidenziali del candidato socialista mise fine alla coabitazione. La destra francese riconquistò dopo 21 anni tutte le leve del potere. In Italia l'attentato al collaboratore del governo Marco Biagi fornì al governo il pretesto tanto atteso per ripartire all'assalto della dottrina Mitterand. Anzi, i fuoriusciti conservati nel serbatoio dell'esilio apparirono subito una preziosissima risorsa sulla quale far ricadere la responsabilità dei nuovi attentati e distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dallo scandalo suscitato dalla mancata protezione del professore e dalla frase offensiva ri-

#### Il fuoriuscito del '29

Emilio Lussu, autore di *Un anno sull'Altipiano*, implacabile denuncia degli Stati maggiori militari dal quale Francesco Rosi trasse il film *Uomini contro*. Fu l'unico a non ripiegare con i suoi uomini a Caporetto. Tra i fondatori di Giustizia e Libertà, nel 1926 uccise uno squadrista fascista che assaliva la sua casa. Condannato dal tribunale speciale, finì al confino nell'isola di Lipari da dove fuggì nel 1929, insieme a Carlo Rosselli, per riparare in Francia. Prese parte alla guerra di Spagna. Nel 1936 scrisse un manuale sulla teoria dell'insurrezione. Nel dopoguerra fondò il Partito d'azione poi radicalizzò progressivamente le sue posizioni confluenndo prima nel Psi e poi nel Psiup.

voltagli dal ministro degli Interni Scajola, per questo obbligato alle dimissioni. Per uscire dall'angolo fu escogitato un vero e proprio depistaggio. Grazie ad un'ipotesi investigativa messa in piedi dal sostituto procuratore bolognese Paolo Giovagnoli che indagava sull'episodio, venne confezionata la cosiddetta "pista francese". «Come noto - scrivevano gli inquirenti - nell'ambito dell'attività investigativa relativa all'omicidio del Prof. M. Biagi, particolare attenzione è stata rivolta ai latitanti per reati di terrorismo rifugiati in Francia. Tale strategia investigativa si basa sull'ipotesi che tra i c.d. esuli "francesi" ed i latitanti o i "clandestini", appartenenti al sodalizio criminoso resosi responsabile del delitto in argomento, esista un forte collegamento, quanto meno di carattere ideologico».

L'esportazione delle indagini olttralpe consentì nell'agosto 2002 di forzare per la prima volta la dottrina Mitterand, in barba agli stessi trattati europei. Ormai trasformato in una foglia di fico, il diritto non riceveva più neanche a salvaguardare la propria logica formale interna. Una lista ulteriore di 14 estradandati era pronta. I guardasigilli Castelli e Perben scelsero l'anniversario dell'11 settembre per incontrarsi a Parigi e ridimensionare il lodo Mitterand. Ma intanto la pista francese non offriva i frutti sperati. Un nuovo colpo di mano venne allora concertato per forzare nuovamente la situazione. Come racconta Guillaume Perrault, giornalista del *Figaro* (*Génération Battisti*, Plon 2005), una retata sarebbe dovuta scattare nel giugno 2003. Operazione concordata con i vertici del Viminale e la collaborazione della procura di Bologna, ma fatta saltare dall'intervento del presidente della repubblica Jacques Chirac che, per evitare altri blitz estivi da parte del suo rivale, l'allora ministro degli Interni Sarkozy, aveva accentrato i fascicoli dei rifugiati italiani sotto il controllo dei suoi uffici. Il presidente francese temeva che la retata fosse un regalo a Berlusconi che il primo luglio successivo avrebbe assunto la presidenza. Ue tra i clamori mediatici di una finta operazione antiterrorismo. Fallito il progetto, nel febbraio successivo con un nuovo stratagemma venne arrestato Cesare Battisti, nonostante nel 1990 la magistratura pavese avesse dato il proprio avviso sfavorevole alla estradizione. L'episodio ebbe un enorme clamore mediatico. Rimesso in libertà, l'extradizione fu accolta ma Battisti fuggì per essere ripreso in Brasile nel 2006, dove è tuttora detenuto in attesa che le autorità si pronuncino sulla estradizione mentre è di questi giorni la notizia del nuovo ricovero di Marina Petrella nell'ospedale psichiatrico di Villejuif. Il diritto estradizionale fu rappresentato per oltre un secolo il meglio della cultura giuridica di scuola liberale. Maturo nella tempeste delle lotte nazionali, democratiche e repubblicane del XIX° secolo, viene definitivamente sotterrato nell'epoca che vanta il dominio assoluto del modello neoliberale sul pianeta. Circostanza che suggerisce più di una riflessione sulla natura liberticida e dispotica del neoliberalismo contemporaneo, marcato dall'eccezione permanente inaugurata subito dopo l'11 settembre 2001.